



L'arrivo di Vincenzo Centineo, uno degli arrestati nel blitz di ieri, alla questura di Palermo FOTO STUDIO CAMERA

«DAI PALERMITANI SOLO OMERTÀ SISTEMA DI TERRORE IMPOSTO AI BENGHALESI»

Alle 8 del mattino un cordone di agenti è fermo davanti all'ingresso della squadra mobile. Dentro ci sono gli arrestati del blitz di Ballarò, fuori una folla di parenti che cerca di salutarli. Un copione che si ripete, ma questa volta ad accusare gli indagati non sono i «pentiti infami», o le intercettazioni che captano ogni sospiro. No, per la prima volta parlano i «nivuri», gli immigrati, che a Ballarò, alla faccia della tanto decantata ospitalità e accoglienza palermitana, venivano trattati come moderni schiavi. Subivano ogni genere di soprusi e non potevano nemmeno guardare negli occhi chi li sbeffeggiava davanti a tutti. Eppure sono stati loro a parlare, ad avere più coraggio degli altri. Il quartiere invece è rimasto in silenzio. C'è tanto di nuovo, ma anche tanto di vecchio, in questa inchiesta della squadra mobile, diretta da Rodolfo Ruperti, che adesso siede davanti ad un tavolo pieno di carte e rapporti. Fisico da boxer e pistola alla cintola, anche questa volta ha diretto le operazioni sul campo. «Tra i vicoli eravamo un centinaio di agenti - afferma - Non era un intervento semplice e c'è voluta molta determinazione. Qualcuno non ha voluto aprire la porta, ma certo non ci siamo fermati. È stato chiesto l'ausilio dei vigili del fuoco, le porte sono state aperte con la sega elettrica».



Il capo della Mobile di Palermo, Rodolfo Ruperti

Il capo della Squadra mobile di Palermo: emerge anche una forte discriminazione razziale da parte del gruppo dei Rubino

ma di violenza e paura».

••• **Lo Stato ha voluto dare un segnale ben preciso?**

«Non spetta a me fare questo genere di valutazioni. Dico solo che dovevano eseguire i fermi e non è stato semplice. Molti indagati non dormivano a casa loro, si nascondevano nel quartiere e sono state svolte diverse perquisizioni».

••• **A Ballarò si era diffusa la voce che ci sarebbe stata una retata?**

«Non lo so. Ma di certo c'era il pericolo che si ripetessero gli episodi di violenza ai danni degli immigrati. C'è stata la necessità di intervenire in tempi rapidi per voltare pagina».

••• **Solo gli extracomunitari hanno collaborato con la polizia?**

«In questa inchiesta sì. Il ferimento del giovane gambiano ha convinto tanti altri immigrati a raccontare come andavano le cose. C'è voluto un lavoro paziente, non è stato semplice. Ma a poco a poco hanno iniziato a parlare».

••• **Ricostruendo decine di estorsioni...**

«Il dato è alquanto variabile. C'è chi pagava da anni, un tanto al mese. Senza saltare un rata. Taglieggiamenti sistematici che si fondavano su un siste-

••• **Cosa succedeva a chi non pagava?**

«Nel provvedimento di fermo si contestano tentati omicidi, pestaggi, rapine, minacce. Tutti tra l'altro con un chiaro sfondo razzista. In poche parole il terrore. Chi si ribellava sapeva che l'avrebbe pagata cara».

••• **Qualcuno ha rischiato di finire carbonizzato...**

«È la storia dell'incendio dell'abitazione dove vivevano tre nigeriani. Hanno rimproverato alcuni bambini che giocavano a calcio accanto alla loro abitazione e questo è stato visto come un affronto. Hanno circondato la casa, dando fuoco alla porta.

Se non fossero riusciti ad uscire dal retro, ci sarebbe scappato il morto. Per questo episodio è stato contestato il tentato omicidio plurimo».

••• **Tutti sapevano nel quartiere e nessuna parlava. Collaborazione da parte dei «locali»?**
«Zero. Nessuno si è fatto avanti, non ci è arrivata alcuna indicazione. Tutti gli episodi contestati sono stati ricostruiti grazie alla collaborazione degli extracomunitari».

••• **I palermitani hanno scelto l'omertà...**

«Forse una scelta interessata. Perché le vittime erano gli extracomunitari e loro non si sono immischiati».

••• **Non ne escono bene comunque...**

«È così. D'altronde la stessa cosa è successa con il ferimento del ragazzo di colore. Le immagini delle telecamere hanno ripreso Emanuele Rubino mentre camminava con la pistola in mano in via Maqueda. Nessuno ha fatto nulla».

••• **Quell'agguato ha segnato l'inizio dell'indagine?**

«È stato il punto di svolta. Dopo il ferimento del giovane abbiamo setacciato il quartiere alla ricerca di Emanuele Rubino e siamo stati avvicinati da diversi extracomunitari che prima in modo confidenziale, e poi in maniera sempre più dettagliata, ci hanno raccontato che erano sottoposti da tempo a vessazioni da parte dei fratelli Rubino e da altri personaggi».

••• **Cosa dicevano questi racconti?**

«Erano molto allarmanti, tanto che nel provvedimento di fermo si parla di terrorismo psicologico nei confronti delle vittime. Un terrorismo che si esercitava con continui pestaggi e minacce, finalizzati alla raccolta del denaro che serviva anche al finanziamento dei carcerati. Chi imponeva queste estorsioni si vantava di comandare nel quartiere».

••• **Ed era vero?**

«Di sicuro i taglieggiamenti sono stati imposti con un metodo mafioso».

••• **E per la prima volta in un'inchiesta mafia e razzismo sembrano andare a braccetto...**

«Non c'è dubbio. Emerge una forte discriminazione razziale nei confronti dei bengalesi da parte del gruppo dei Rubino. Loro si sono ribellati a questo sistema e noi abbiamo dato una risposta giusta e importante».

LA NOTA DI ADDIOPIZZO

«Lezione di civiltà dai nostri fratelli stranieri»

••• **Una storia senza precedenti che dovrebbe portare al sostegno dei cittadini stranieri presenti in città.**

È questo il senso che l'associazione antiracket Addiopizzo spera possa assumere l'operazione della polizia di ieri a Palermo, nel quartiere di Ballarò. Operazione nella quale Addiopizzo ha svolto ancora una volta il suo ruolo, mettendo in piedi «un'importante sinergia tra alcuni commercianti di diverse nazionalità, l'associazione, la squadra mobile e la procura di Palermo che ha permesso in tempi brevissimi, poco più di un mese, di fermare nove persone che hanno seminato terrore e violenza nel centro storico del capoluogo siciliano», scrive Addiopizzo. Le nove persone arrestate a cui fa riferimento l'associazione sono quelle finite in manette ieri a Ballarò dopo le denunce di estorsioni da parte di immigrati.

Denunce che sono arrivate grazie all'incoraggiamento che Addiopizzo ha fornito ai bengalesi. «L'associazione e gli uomini della squadra mobile del dottor Ruperti sono entrati in contatto lo scorso aprile con la maggior parte dei commercianti bengalesi e di altri Paesi che erano stati presi di mira con minacce, estorsioni e rapine - continua la nota - Li hanno supportati e accompagnati nel percorso di collaborazione e ora, grazie al lavoro straordinario di polizia e procura, si concretizza questo significativo epilogo. Un'indagine lampo, una storia senza precedenti perché per la prima volta il fenomeno della denuncia collettiva vede coinvolti un cospicuo numero di migranti che da tempo vive a Palermo».

L'auspicio di Addiopizzo è che questa vicenda possa cambiare l'approccio e il rapporto dei palermitani con gli immigrati: «Ci auguriamo che l'intera comunità cittadina e le istituzioni sostengano e proteggano questi nostri fratelli che hanno dato alla città un significativo esempio di civiltà e cittadinanza. L'impegno e la passione profusi in questi anni - continua Addiopizzo - e i risultati significativi di stamattina e quelli che verranno, crediamo siano il modo migliore per dare valore alla memoria». (GILE) GIUSEPPE LEONE